

Porpora Marcasciano

## *Transiti di genere nell'Italia postmoderna*

### Abstract

A quaranta anni dal *coming out* transessuale, dall'inizio di un transito fisico, culturale e storico cosa è cambiato nell'Italia di oggi? Sicuramente è la visibilità che ha riempito un vuoto storico e che permette di parlare, interpretare, leggere l'esperienza trans, per qualcuno *fenomeno*, per altri *categoria*, *patologia*, *incongruenza* di genere. Le domande aperte sono tante, su un'esperienza complessa e variegata in contesti socio-culturali altrettanto complessi e variegati. Una risposta è certa, non si può più parlare di transessualismo/transgender al singolare bensì di transessualismi. Diversi, differenti, diversificati secondo le tante possibili varianti che il post moderno ci pone.

Keywords: Transessualismo, Transessualità, Transgender, Patologia, Esperienza umana significativa.

### *Premessa*

Non esiste un atto di nascita riconosciuto dell'esperienza transessuale in Italia. L'inizio di quel percorso sociale e culturale che metaforicamente possiamo definire *transito*, è rintracciabile tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del secolo scorso quando, timidamente e soprattutto faticosamente, la vita delle persone transessuali cominciava a emergere dalle ombre della storia. È l'esperienza stessa che prendeva forma in maniera individuale e collettiva, cominciava a delinearsi, a cercare parole per dire e dirsi, costruire segni per essere riconosciuta<sup>1</sup>.

Ne è passata di acqua sotto i ponti, come si suol dire, da quel lontano 14 Aprile 1982, giorno in cui venne approvata la 164, una legge che, insieme a quella tedesca, era tra le prime in Europa a permettere il cambiamento di sesso<sup>2</sup>. Data storica, da inscrivere a caratteri cubitali negli annali dei diritti, da imprimere chiara e forte nella memoria del

---

<sup>1</sup> Porpora Marcasciano, *Antologaia. Sesso genere e cultura degli anni '70*, Milano: Il dito e la luna, Duemilawatt di contro corrente, 2007.

<sup>2</sup> Per il trentennale della sua approvazione il MIT, che di quella conquista fu il principale artefice, ha organizzato, il 14 aprile 2012, in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere e con il Centro Europeo di Studi sulla discriminazione, un convegno per ricostruire sul piano storico, scientifico e legislativo la condizione delle persone transessuali e transgender in Italia.

movimento transessuale e non solo, quella, infatti, è rimasta l'unica legge approvata in Italia sui diritti, non solo dei transessuali ma, in generale, anche di gay e lesbiche<sup>3</sup>.

Essa rappresentava un punto di arrivo, sicuramente una grande conquista per tutte e tutti coloro rimaste/i fino a quel momento invisibili, silenti, sconosciuti. Parlando oggi di transessualismo, difficilmente si riesce a immaginare una realtà come quella precedente all'approvazione della 164, quando vigevano leggi, regolamenti, codici tesi a perseguire chiunque infrangesse la morale e l'idea stessa di normalità. Si era passibili di reato indossando anche un solo capo di abbigliamento non consono al sesso di nascita e, quindi, al genere ad esso assegnato. Roberta Ferranti, una delle pioniere del movimento trans racconta "Fu proprio a causa delle ballerine, le mie scarpette dorate, che fui fermata la prima volta e condotta in questura, avevo sedici anni e fu l'inizio di un lungo calvario"<sup>4</sup>.

L'abbigliamento e l'estetica erano i segni, sconosciuti fino a quel momento, di nuove identità di genere che ricercavano e sperimentavano senso e significato diversi da quelli imposti. Il controllo sociale e la repressione che lo caratterizzava non riguardava esclusivamente i segni ma il significato stesso del transessualismo che metteva, allora come oggi, in discussione i principi dell'impalcatura identitaria classica. Come ho già sostenuto in precedenti relazioni, il transessualismo, prima ancora di essere identificazione e poi ricostruzione di sesso e genere differenti da quelli imposti alla nascita, è soprattutto "decostruzione" di sesso e generi assegnati<sup>5</sup>. Una transessuale MtF (Male to Female), ad esempio, nel percorso di transito decostruisce prima il suo essere maschio, ricostruendo successivamente il suo essere donna. È più o meno la logica che seguono gli endocrinologi specializzati nel prescrivere le cure ormonali, consigliando prima gli antiandrogeni e solo dopo gli estrogeni. Il significato profondo della ricostruzione di sesso e genere meriterebbe riflessioni ben più approfondite rispetto a quelle fatte finora, poiché essa riguarda l'essenza stessa dell'esperienza e va ad incastrarsi, sotto certi aspetti, nel dibattito ben più complesso sulla patologia<sup>6</sup>.

### *1. Il transessualismo: tempi, luoghi, percorsi*

Come tutte le sub o micro culture, anche il transessualismo ha i suoi tempi, i suoi luoghi, una sua dimensione che, in quanto diversi o estranei ai codici, stentano ad essere riconosciuti, percepiti o addirittura vissuti spesso dagli stessi soggetti protagonisti. È la sottile e raffinata operazione che la cultura *mainstream* mette in atto per definirsi e anche difendersi, annullando, neutralizzando, assorbendo il senso stesso di una cultura altra, "micro o sub" che sia. Essa agisce popinando costantemente significato e

---

<sup>3</sup> Paolo Pedote, Nicoletta Poidimani (a cura di), *We Will Survive! Lesbiche, gay e trans in Italia*, Milano: Mimesis, 2007.

<sup>4</sup> Porpora Marcasciano, *Tra le rose e le viole, la storia e le storie di travestiti e transessuali*, Roma: Ed. Manifestolibri, 2002, p. 27.

<sup>5</sup> Porpora Marcasciano, *Trans, donne e femministe. Coscienze divergenti e/o sincroniche*, in Teresa Bertilotti, Cristina Galasso, Alessandra Gissi, Francesca Lagorio (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma: Manifesto libri, 2006, pp. 37-53.

<sup>6</sup> Laurella Arietti, Christian Ballarin, Giorgio Cuccio, Porpora Marcasciano (a cura di), *Elementi di critica trans*, Roma: Manifestolibri, 2010.

significanti propri costruendo così una narrazione precisa, introiettata, condivisa, soprattutto espressa che resta l'unica possibile e insostituibile<sup>7</sup>.

La pubblicità, ad esempio, riporta tutta la narrazione della cultura dominante, Il topos pubblicitario riprende la famiglia classica che nonostante superata dalla storia, continua ad avere la sua indiscussa ascendenza, come anche la coppia eterosessuale composta solitamente da uomo ricco sicuro esuberante marito e padre, donna bella sentimentale mamma e moglie. La narrazione pubblicitaria riprende e rispecchia quella *mainstream* con tempi e luoghi a essa congeniali nei quali la persona transessuale non rientra se non collocata tra il folklore e lo spettacolo, l'unico luogo o, per meglio dire, *non luogo* concesso ai soggetti marginali, detti anche, nella traduzione corretta o corrente, "anormali". Riguardo al transessualismo, la differenza tra luoghi e non luoghi, merita un'attenzione particolare poiché, se per "luoghi" si intendono quelli riconosciuti dove si collocano automaticamente significati e significanti della norma condivisa, i "non luoghi" sono quella sorta di scantinato dove finisce lo scarto, cioè quelli e quello che non sono funzionali. Da quando ha cominciato il suo percorso di visibilità e di emersione, il transessualismo in tutte le sue forme e contenuti, ha rappresentato uno *scarto* rispetto alla norma, ragione per cui tutto quello che si è proposto, discusso e fatto in proposito, viene ricondotto, sempre e comunque, alla categoria dell'eccezione, della rarità, dell'anomalia o della patologia. Cronaca, spettacolo, folklore, laboratorio e, aggiungiamo, prostituzione, che per anni ha rappresentato l'unico luogo concesso, l'unico in cui le transessuali erano riconosciute, al punto di identificarle e confonderle con essa e inducendo le stesse ad autoconvincersi di poter essere solo ed esclusivamente prostitute<sup>8</sup>.

Ho citato come esempio la pubblicità, ma il sistema dominante per trasmettere la sua narrazione si serve prevalentemente di una imponente quanto articolata macchina da guerra composta da scuola, famiglia, religione, lavoro, quegli istituti che tutti, prima o poi, sono tenuti a frequentare, all'interno dei quali è in funzione a pieno ritmo la macchina del consenso e, al contempo, dell'esclusione. Dal racconto di vita di tutte le persone transessuali l'esperienza dell'esclusione emerge chiara e forte in quel difficile, a volte straziante, confronto con se stessi e con il mondo che, sia ben chiaro, non avviene nei boschi o sul mare, ma tra i banchi di scuola, negli uffici, nelle fabbriche, tra le mura domestiche, sotto le navate di una chiesa e in tutti quei luoghi normalmente deputati alla socializzazione e che producono invece malessere, frustrazione ... *scarti!*

Da questo punto vista, la questione diventa filosofica, sociologica e, diciamo, politica insieme col rischio che questa (mia) visione possa apparire e spesso è apparsa, come il capriccio di certo radicalismo estremo. Comunque la si legga, da qualsiasi

---

<sup>7</sup> Jole Baldaro Verde, Alessandra Graziottin, *L'enigma dell'identità: il transessualismo*, Torino: EGA, 1991; Pina (Giuseppe) Bonanno, Paola (Adolfo) Astuni, Mario Bottone, Paolo Valerio, Roberto Vitelli (a cura di), *L'enigma del transessualismo: riflessioni cliniche e teoriche*, Milano: Franco Angeli, 2004; Mirta Da Pra Pocchiesi e Ornella Obert (a cura di), *Transessualità: oltre lo specchio: letture, percorsi, storie in trasformazione*, Torino: EGA, 2007

<sup>8</sup> Per alcuni riferimenti, cfr. Associazione On the road (a cura di), *Porneia: voci e sguardi sulle prostituzioni*, Padova: Il Poligrafo, 2003; Daniela Danna, *Donne di mondo: commercio del sesso e controllo statale*, Milano: Elèuthera, 2004.

angolazione la si guardi, le problematiche della questione transessuale, rimandano, sempre e comunque, a un sistema culturale chiuso e non accogliente. La sofferenza delle persone transessuali, senza nulla togliere all'approccio psicanalitico, deriva dall'esterno piuttosto che dall'interno. Se, da una parte, è vero che l'incongruenza di genere può provocare malessere, è altrettanto vero che un sistema chiuso, che non permette accesso al lavoro, alla casa, alla salute, ai sentimenti, sicuramente genera difficoltà e dramma, è una realtà che incide sull'equilibrio psicologico di chi è costretto ad affrontarla. Il difficile rapporto con il contesto socio-culturale e tutto quello che ne consegue potrebbe rappresentare un buon argomento da riportare nel vivace dibattito sulla de/patologizzazione che sta attraversando il mondo trans e non solo, perché solo partendo dal contesto culturale chiuso e problematizzante si evidenzia una certa consistente difficoltà o malessere che negli anni sono stati definiti disturbo dell'identità<sup>9</sup>.

Il transessualismo è apparso agli onori della cronaca da circa sessanta anni, non sappiamo esattamente quale vissuto e che tipo di esperienza avessero le persone prima che il Dottor Harry Benjamin in qualità di medico presentasse il "fenomeno" all'accademia<sup>10</sup>, diciamo che la stragrande maggioranza delle persone non vivevano o vivevano in silenzio la loro diversa identità di genere, non la esplicitavano e, quando lo facevano, il prezzo da pagare era altissimo. Si conoscono, invece, i dispositivi di controllo e il loro funzionamento: la psichiatria e i manicomi ci hanno lasciato alcune tracce del triste destino di chi non aveva una collocazione certa, riconosciuta e riconoscibile. In riferimento al controllo sociale e ai suoi dispositivi, tornando alla storia più recente, che precede e prepara l'approvazione della Legge 164, cito nuovamente le parole di Roberta Ferrante che, a proposito del suo osteggiato percorso dice:

Quando mi sono dovuta recare a New York per operarmi, perché in Italia ancora non era possibile, ci è voluta una richiesta speciale e ho dovuto penare molto per avere un passaporto valido solo tre mesi e il visto degli USA [...]. Contattai il chirurgo quasi un anno prima, spesi 10 milioni, sette in più di quelli che mi avevano chiesto a Londra, ma rispetto a un intervento così importante, non badai a spese. Il viaggio di andata era emozionante, stavo attraversando l'oceano convinta che non sarei ritornata come prima, una volta dall'altra parte il mondo sarebbe cambiato. Nel viaggio di ritorno mi sentivo finalmente rilassata e soprattutto realizzata: avevo lasciato qualcosa in America, mi ero alleggerita! Era il 1977 e lo Stato Italiano ancora non riconosceva il mio passaggio. L'atterraggio a Roma fu brusco, mi riportò alla realtà poiché alla frontiera ero ancora Roberto e questo sarebbe durato per altri sei anni, fino al 1982 quando fu approvata la Legge 164. Abbiamo faticato e lottato tantissimo per far approvare la legge, un giorno io e altre quattro amiche mie ci siamo incatenate in Piazza San Pietro, fu una grande provocazione e ricordo che ne parlarono anche i giornali. Quindi io vivevo a metà, ero fuorilegge, e ogni volta che dovevo dichiarare il mio nome, mi sentivo profondamente offesa. Ricordo che, durante i fermi di polizia, io dichiaravo di essere donna, ma loro mi rispondevano che fino a quando sui documenti c'era quel nome, loro si attenevano a quello<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. Vanessa Baird, *Le diversità sessuali*, Roma: Carocci, 2003

<sup>10</sup> Harry Benjamin (1966), *Il fenomeno transessuale*, Roma: Astrolabio-Ubaldini, 1968.

<sup>11</sup> Porpora Marcasciano, *Favolose Narranti. Storie di transessuali*, Roma: Ed Manifestolibri, 2008, p. 27.

Nel limbo che precede la legge, quel dilatatissimo “prima”, tante e troppe vite, storie, esperienze sono rimaste nel buio, cancellate, soffocate. L’oppressione è come il buio, anzi è buio! Mai sradicata completamente, affiora, a volte lieve altre violenta, rappresentando, ancora oggi, una costante e incombente minaccia per tutte le persone trans sia in Italia che nel resto del mondo. Il buio oscura le cose rendendole poco chiare, ombre e chiaroscuri che offrono un’idea vaga e poco veritiera della realtà, esattamente quello che accade riguardo il transessualismo. Va ribadito e tenuto sempre ben presente che tutto ciò che si dice, si scrive o si fa in proposito viene detto, scritto e fatto in un contesto avverso, in un ambiente ostile, inospitale, la cui struttura, o meglio, la cui stortura, deforma la realtà delle cose a esso non congeniali. È come descrivere o parlare di un eschimese nella foresta amazzonica o di un indios in Groenlandia, con la differenza che Indios ed Eschimesi, nonostante il grosso rischio di estinzione a cui sono esposti, rispetto alle persone transessuali sono riconosciuti per provenienza e appartenenza. Questo può essere vero dove è possibile parlarne poiché esistono ancora paesi, luoghi fisici e culturali, nel mondo e in Europa, dove la negazione/rimozione è radicale e assoluta. Un riferimento ai paesi dell’Est è quasi obbligatorio poiché essi rappresentano l’Europa più chiusa e fondamentalista dove la vita stessa delle persone transessuali è a rischio. Le immagini dell’intolleranza verso le manifestazioni del Pride provenienti da quei paesi sono emblematiche, riprendono di solito ultranazionalisti, skineads, preti, beghine che tutti insieme si scagliano contro la depravazione, protetti o spalleggiati dalle forze dell’ordine. Ci è voluta la denuncia di una star come Lady Gaga dal palco dell’Europride che ha fatto i nomi dei paesi in cui non esistono garanzie: per chi non se ne fosse ancora accorto, molti di questi paesi appartengono alla parte evoluta del pianeta, e cioè alla cara vecchia Europa.

Ciò detto, prima di ogni discorso, analisi, considerazione sul transessualismo sarebbe opportuno e consigliabile operare quella sana sospensione di giudizio necessaria ogni volta che si affronta una questione che ha implicazioni morali o etiche. Un brevissimo ma significativo elenco dei giudizi più ricorrenti e dei concetti a essi associati, chiarisce meglio la questione di cui si parla, eccone una parte: “le persone transessuali sono degenerate, pervertite, anormali, delinquenti, malate, deviate, disforiche, confuse”. Almeno uno di questi giudizi viene espresso da circa il sessanta per cento degli italiani<sup>12</sup>.

## 2. Il transessualismo: sesso, genere, identità

Nel 1969 il giudice Pier Luigi Vigna condanna a due anni di confino Romina Cecconi, meglio conosciuta come Romanina perché *persona socialmente e moralmente pericolosa*. Romina Cecconi, che aveva effettuato l’operazione di cambio di sesso nel 1965 a Ginevra quando in Italia era ancora vietato, è stata una delle prime trans a

---

<sup>12</sup> Dipartimento di Psicologia dell’Università degli Studi di Parma in collaborazione con MIT, *I Transessuali nel discorso comune. Uno studio sulle rappresentazioni sociali delle persone transessuali in un campione italiano*, Report di ricerca, per Equal 2007.

sottoporsi all'intervento chirurgico, scelta considerata trasgressiva ed estrema in un paese ancora estremamente moralista e bigotto<sup>13</sup>.

La sentenza era l'espressione di un pensiero e di una morale, tuttora esistenti, che quaranta anni fa spediva le persone transessuali al confino, in carcere, in manicomio mentre oggi, non potendo più confinare o carcerare, tende a escludere, reprimere, negare e, nella sua espressione più estrema, a uccidere. Va ricordato in proposito che l'Italia detiene il vergognoso primato europeo degli omicidi di persone transessuali, frutto e sintesi di quell'etnocentrismo occidentale che piega il mondo ai suoi modelli, ai suoi valori, al suo esclusivo punto di vista, egregiamente espresso da quella corrente di pensiero, tornata in auge negli ultimi anni, che considera il "relativismo" come il male assoluto. Nel pensiero dei suoi sostenitori il relativismo riguarda chiaramente tutto ciò che mette in discussione l'idea stessa di assoluto, per cui esso è esteso anche alle categorie del sesso, genere, identità. Espressione diretta ed esplicita di questo pensiero fu la famosa dichiarazione di papa Benedetto XVI, sicuramente non la prima, in cui si affermava che *la natura ha creato l'uomo e la donna, tutto il resto è abominio*, dove per natura doveva intendersi *Dio*.

Si può scorgere proprio in quel pensiero una delle basi, se non proprio la causa prima dell'esclusione e dell'intolleranza che, va ribadito, hanno un'origine *culturale* piuttosto che *naturale*, come invece spesso si tenta di far passare. Le forme violente e discriminatorie, generate da quel modello culturale, non sono dirette esclusivamente alle persone singole ma anche al mondo che le accoglie e sostiene, a quello, cioè, che potremmo definire sistema di buone pratiche o, per essere più lungimiranti, sistema di welfare. Il riferimento è ai servizi, una questione importante, assolutamente non secondaria, nella vita delle persone Trans che, per la peculiarità del loro percorso, hanno la necessità di centri specialistici, di strutture che le difendano, sostengano, accompagnino specialmente nell'ambiente ostile tipico del nostro Paese. I servizi dedicati alle persone transessuali come consultori, sportelli, strutture di accoglienza sono caratterizzati da una grande provvisorietà, stentano ad essere acquisiti come sistema di pratiche e riconosciuti come risorse, eppure la loro presenza fa la differenza nel fissare il livello di benessere e qualità della vita.

Puntualmente, quando un servizio dedicato alle persone transessuali viene messo in discussione, nonostante la motivazione esibita sia sempre quella economica, alla base ha comunque un'ispirazione di tipo etico o morale che coinvolge, di volta in volta, la coscienza del dirigente, del legislatore, dell'amministratore o del politico di turno. L'Italia, da questo punto di vista, è particolare, perché le conquiste, in campo sociale e culturale, non sono mai acquisite per sempre ma continuamente messe in discussione da un'ingombrante ingerenza ecclesiale, a volte velata altre più palese, che smantella sistematicamente le conquiste sociali. I servizi pubblici dedicati alla salute, per esempio, sono di volta in volta disincentivati o soppressi perché le istituzioni, avendo i propri fondi decurtati, tagliano quelli considerati non essenziali o secondari. Nei parametri, che misurano l'importanza o meno di un servizio, si può rintracciare abbastanza facilmente la motivazione ideologica che caratterizza quelle scelte. Si

---

<sup>13</sup> Romina Cecconi, *Io, la "Romanina": perché sono diventato donna*, Firenze: Vallecchi, 1976



potrebbero citare come esempio le focose invettive di certi politici contro progetti e servizi, rei di sottrarre soldi ad anziani o alla comunità in generale, se non addirittura di essere la causa di crisi e povertà, come accadde tempo addietro a Bologna, dove un corso di formazione, dedicato da Comune e MIT a persone transessuali, fu imputato di incentivare la disoccupazione in città. Una diatriba che divenne argomento di una famosa trasmissione televisiva in cui le due parti contrapposte si confrontarono sull'amletica questione se quindici transessuali iscritti a un corso formativo per custodi del verde pubblico, senza per altro essere ancora occupati, fossero o meno la causa della diffusa disoccupazione giovanile del paese: quisquiglie dell'alta civiltà italiana.

Nonostante l'Europa richiami gli stati membri ad adeguarsi a valori e modelli condivisi volti a garantire, attraverso la famosa Direttiva Orizzontale, diritti e benessere per tutti i suoi cittadini, emerge un'immagine di comunità politicamente spaccata, non tanto e non solo, su questioni economiche quanto sui principi morali ed etici, dove la linea di confine è rappresentata da un sacrosanto principio di laicità come forma condivisa di garanzia democratica. Quel sistema di valori, principi, etica che produce e alimenta l'esclusione è oramai anacronistico, riconosciuto tale dagli stessi suoi sostenitori poiché spinge indietro, non solo le lancette della storia, ma anche quelle dell'economia, che rappresenta, comunque, l'interesse maggiore degli Stati e dei mercati che li dirigono.

Una descrizione di quanto successo nel mese di Giugno 2011 in Italia basterebbe come esempio a descrivere la schizofrenia di una sistema stretto tra vecchio e nuovo, tra fondamentalismo, perché di quello si tratta, e innovazione. Uno spaccato di tempo da cui estrarre un campione significativo dell'esistente. Sabato, 11 Giugno 2011, un grande Europride portava in piazza, a Roma, un milione di persone per il riconoscimento dei diritti di trans, lesbiche e gay. Più o meno un mese dopo in Parlamento era respinta, per la seconda volta, con motivazioni medievali, la proposta di legge contro l'omo/transfobia. Nel frattempo, si sono registrate qualche centinaio di aggressioni, tra le quali 2 ai danni di transessuali della nostra associazione, refertate al Pronto soccorso di Bologna. Il 28 Giugno dello stesso anno, al Tribunale di Roma era emessa una sentenza importante che riconosceva il cambio del nome, senza l'intervento chirurgico di cambio di sesso, mentre lo stesso giorno un giudice del Tribunale di Pesaro denunciava l'endocrinologo del Consultorio MIT di Bologna per aver prescritto cure ormonali prima del cambiamento di sesso, prassi, secondo il solerte giudice, fuori e contro la legge.

Risulta evidente la realtà di un Paese che, secondo una nota espressione, sta con i famosi due piedi in una scarpa! La richiesta di diritti che fanno rima con *modernità* e *democrazia*, la loro negazione che fa rima invece con *conservatorismo* e *inciviltà*. L'Italia si ritrova schiacciata al suo interno da logiche di potere che contrastano, anzi stridono, con una forma e una concezione moderna di Stato. Pressata all'esterno perché non riesce, non può o non vuole, tenere il passo con una Comunità, quella Europea, che in tema di diritti si è espressa abbastanza chiaramente.

### 3. I servizi dedicati

La metafora del buio, delle ombre, del chiaroscuro, citata precedentemente, è particolarmente efficace per descrivere tempo e luogo, cioè l'Italia dell'ultimo decennio, primo paese in Europa per violenza omo/transfobica e ultimo per riconoscimento dei diritti<sup>14</sup>. Eppure, da quel lontano aprile del 1982, qualcosa, senza dubbio, è cambiato e solo una profonda e attenta capacità di lettura potrebbe permettere di cogliere evoluzioni e involuzioni del sistema Italia, caratterizzato da un andamento a fasi alterne, e non sempre lineare, dei processi democratici e liberali nei quali si inserisce il percorso dell'emancipazione transessuale. Molte, troppe persone transessuali restano ingabbiate, soffocate dalle tenebre di una cultura chiusa e bigotta, molte, troppe, non hanno punti di riferimento certi, molte, troppe, non hanno sostegno e strumenti adeguati per una vita qualitativamente degna e per raggiungere un sufficiente livello di benessere<sup>15</sup>.

Nella vita delle persone transessuali l'indicatore di benessere e qualità della vita è rappresentato dai servizi dedicati, la presenza o l'assenza di essi fa la differenza. Le problematiche specifiche delle persone transessuali, a differenza di gay e lesbiche, sono intrinsecamente associate al loro percorso di vita che implica necessariamente cure e attenzioni particolari. Una persona può essere definita transessuale e identificata come tale, quando comincia un percorso, normalmente chiamato transito, che consiste nell'avvicinare e far somigliare il proprio corpo alla percezione profonda di sé. Un'esperienza di visibilità, molto più che un semplice passaggio, un percorso complesso che per la sua peculiarità non può essere effettuato autonomamente, ne in modo approssimativo come invece succedeva nei decenni passati. Visite mediche specialistiche, cure ormonali, interventi chirurgici di diverso tipo prevedono centri specializzati, che al momento in Italia si contano sulle dita di una mano.

Anche se risulta la più importante, la questione salute, non è la sola ad essere implicata. Altro problema enorme è quello dell'inserimento sociale che, per essere affrontato adeguatamente, presuppone risposte pratiche, molto pratiche riguardo al diritto/accesso al lavoro, alla casa, alle strutture: come per la salute, anche in questo caso, le risposte non possono essere approssimative.

Una persona transessuale, discriminata sul lavoro, vittima di mobbing o licenziata, non può procedere da sola per la sua difesa e tutela. Una anziana, malata, sola, realtà usuali nell'esperienza transessuale, non può provvedere in maniera autonoma a se stessa.

Un Paese, in cui il sistema di welfare è in via di smantellamento, dove paura e sicurezza sono le costanti della retorica politica, diventando le uniche categorie attraverso cui passano le pratiche politiche, le risposte ai bisogni sono a carico delle associazioni, dei gruppi, dei progetti. È la preziosa rete del volontariato a fungere da filtro e connettore nella risposta a bisogni, compiti e responsabilità che, in una democrazia avanzata, dovrebbero essere svolti da enti, istituzioni, servizi pubblici, quasi sempre assenti o latitanti sulle questioni socio-culturali.

---

<sup>14</sup> Federico Batini, Barbara Santoni (a cura di), *L'Identità sessuale a scuola, educare alla diversità e prevenire l'omofobia*, Napoli: Liguori, 2009

<sup>15</sup> Andrea Morniroli (a cura di), *Vite Clandestine, Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli*, Napoli: Ed. Gesco, 2010



In proposito si aprirebbe un discorso molto più ampio che riguarda l'esistenza, l'offerta, la gestione di strutture pubbliche o private, dove le prime, con tutti i loro limiti, rappresentano forme condivise di garanzia democratica mentre le seconde, espressione e logica del mercato, incarnano esclusivamente l'interesse dei privati che non è detto coincida con la qualità richiesta. Importante è ricordare che le prime vanno conquistate, costruite e difese come patrimonio comune, le seconde vanno addomesticate verosimilmente alle possibilità e capacità dei cittadini. Mi sia concesso un riferimento alla faticosa battaglia che il MIT, insieme agli altri centri ONIG, porta avanti per difendere e garantire il servizio pubblico in perenne stato di assedio a causa degli attacchi, più o meno velati, che puntuali arrivano da pulpiti, gerarchie, lobby ma paradossalmente anche da soggetti che dovrebbero invece essere solidali. L'offerta di un servizio pubblico dedicato, dovrebbe essere un obiettivo alto e condiviso da tutta la comunità perché rappresenta la garanzia di un diritto, nello specifico, l'applicabilità o la messa in pratica della Legge 164. La stragrande maggioranza dei medici di base ma anche delle varie USL, attive sul territorio nazionale, non sanno assolutamente nulla del transito, delle cure, dell'accompagnamento all'intervento. Soprattutto non sanno nulla della presenza di centri specialistici operativi nel resto del Paese, facenti parte del loro stesso sistema sanitario. Si tratta di tradurre un diritto da teoria a pratica, obiettivo ambizioso, da perseguire costantemente e metodicamente, poiché resta l'unica reale verifica del funzionamento di una democrazia.

Il problema dei servizi non è riconducibile esclusivamente alla loro presenza/assenza, spesso è legato alla mancanza di informazione o di conoscenza su quali siano i servizi utili o disponibili, della loro esistenza, delle loro specifiche modalità di accesso. Conoscenza, accesso e utilizzazione dei servizi possono variare in base all'età, alla provenienza, al grado di istruzione, tutti fattori che possono condizionarne l'accesso e che offrono ulteriori possibili letture di approfondimento. La qualità del servizio rappresenta un indicatore del livello di integrazione e benessere dei cittadini transessuali, è nelle zone dove funzionano consultori attrezzati o altri servizi specifici, infatti, che si registra una migliore qualità della vita.

Non è un caso che la stragrande maggioranza delle persone transessuali abbiano nella loro vita l'esperienza migratoria, dal Sud al Nord o dai piccoli centri alle grandi città, dai paesi poveri a quelli ricchi del mondo, migrazione che non è legata solo alla fuga dalla povertà o dal pregiudizio ma anche dalla ricerca di quei servizi utili e necessari al proprio percorso di vita. La questione dei servizi può essere osservata da prospettive diverse, ognuna delle quali restituisce un tassello di un'esperienza molto complessa. Dal punto di vista della domanda, per esempio, che rimanda ai bisogni e alle aspettative delle persone transessuali, perché esse hanno bisogno di consultori specialistici, di assistenza socio-sanitaria, di sostegno. O da quello dell'offerta che rimanda alla struttura socio-culturale dei diversi contesti, il Sud del paese, ma anche altre regioni compreso il ricco Settentrione, ne sono quasi completamente sforniti. Oppure, dal livello di utilizzo che rimanda all'integrazione sociale della persona, sottolineando che la possibilità di utilizzare i servizi è determinante ai fini dell'inclusione sociale e, meno si accede ad essi, più il livello di esclusione è alto.

In Italia, la presenza di centri specialistici o di altre strutture dedicate resta molto inferiore alla domanda. A volte, ci sono servizi attrezzati, al cui interno però scarseggia formazione e competenza del personale, o possono esserci servizi riservati ai residenti o ai cittadini comunitari, o quelli in cui vige una netta separazione tra uomini e donne, altri che prevedono l'esibizione di documenti e generalità, tutti elementi che spesso sono fonte di frustrazione e imbarazzo e, di conseguenza, tutti potenziali meccanismi di esclusione. Normalmente, i servizi vengono strutturati in base alla richiesta dei cittadini, alla loro peculiarità, rispondendo a esigenze e bisogni specifici. Nella vita delle persone transessuali alcuni bisogni come l'abitazione, il lavoro, l'assistenza medica risultano molto più problematici rispetto ad altri gruppi a causa di un forte e radicato pregiudizio.

Sono volutamente ricorsa alla metafora dell'oscurità per descrivere la realtà di un paese che nell'ultimo decennio ha assistito a una regressione politica e culturale che ha spinto indietro le lancette della storia. Si parla del sistema paese e di riflesso del benessere dei suoi cittadini. Una vita oscurata non esprime il meglio di sé, un'esperienza soffocata stenta a ritrovare se stessa. Non credo di essere fuori dal coro nell'affermare che quello in cui viviamo è un mondo avverso, tendente a negare non solo l'esperienza transessuale ma tutte quelle che non riproducono valori e modelli precisi. In questa realtà, la domanda ricorrente e pressante è come esprimere il meglio di sé, come vivere, viverci e farsi vivere come persone portatrici di diritto, di dignità e di talento? Risposta difficile se non impossibile. In una realtà che distorce, confonde, offusca, come si fa a vivere sani e vivere bene, tampinati continuamente da messaggi, simboli e codici strettamente eterosessuali se non etero-sessisti, dalla politica con i suoi proclami eterosessuali se non etero-sessisti, dalla religione con i suoi dictat eterosessuali ed etero-sessisti?

#### *4. Stereotipi tra persistenze e mutamenti*

Il dibattito è avvitato su se stesso, sembra sterile e improduttivo ma, va detto, è pur sempre il dibattito intorno al sistema Italia e alla sua *governance*, un dibattito su quanto si dipana dalla logica del sistema al potere negli ultimi venti anni. Giù, un po' più a valle la vita, nonostante le avversità, continua a scorrere, non si è mai arrestata, procede imperterrita sul terreno delle conquiste sociali che, nonostante tutto, sono quelle che fanno la storia. È la storia dal basso, quella fatta di singoli, gruppi, associazioni, che continua a muoversi e produce cambiamento. Non si può rimanere fermi ad aspettare che qualcosa cambi, poiché il cambiamento coincide con il lavoro e con le battaglie quotidiane, vere e proprie prove di resistenza, sfide, non tanto e non solo per un mondo migliore tutto da costruire, ma per giorni e luoghi più vivibili perché è lì, nel quotidiano, che si concretizza il benessere della persona transessuale. Ed è in quel quotidiano che si possono ritrovare i frutti di un lavoro che, nonostante le avversità, ha prodotto e continua a produrre servizi e buone pratiche permettendo che sempre meno persone scivolino e sempre più si rialzino. Immergendosi in quel quotidiano ci si rende conto che il pregiudizio, causa prima di tutti i problemi qui esposti, è radicato nelle stesse persone che ne sono vittime manifestandosi attraverso la disistima, la rinuncia, la sfiducia, cause di molti problemi che ogni giorno, come associazioni, ci ritroviamo ad affrontare. La nostra, come altre associazioni, lavora per costruire o garantire quello che nel linguaggio più tecnico è chiamato *empowerment*, recuperare qualità e capacità delle

persone, restituire loro la possibilità di pensare e progettare il proprio futuro. Ogni percorso di emancipazione e di conquista sociale passa attraverso un essenziale recupero dell'autostima, di cui le persone transessuali sono state storicamente private.

Di transessualismo o transessualità che dir si voglia, non è stato ancora scritto, detto e discusso abbastanza, un universo che deve essere ancora svelato nella sua favolosa complessità, se mai ci si riuscirà! Apparentemente, sembra essere una questione sconosciuta, visto lo spazio che viene ad essa assegnato dai media, argomento di dibattito molto spesso di basso livello, riportato sempre a cronaca e folklore. In proposito va sottolineato che uno dei problemi più grandi che il mondo trans e le associazioni che lo rappresentano devono affrontare è senza dubbio quello della comunicazione e dell'informazione. Non basta difendersi dalla violenza, dalla discriminazione, dal pregiudizio pressanti, bisogna ribattere costantemente a un sistema informativo che distorce la realtà e offende quotidianamente la dignità di migliaia di persone. Dalle parole usate, dai concetti espressi fino alla costruzione della notizia, ciò che viene riportato dai media è, nella stragrande maggioranza dei casi, una informazione scorretta e diseducativa<sup>16</sup>.

Da una ricerca sulla costruzione dello stereotipo transessuale, effettuata dall'Università di Parma in collaborazione con il MIT, emerge palesemente la responsabilità dei media, nel caso specifico della ricerca, sono principalmente i giornali ad essere chiamati in causa. Una notizia qualsiasi, dal trafiletto sul piccolo fatto di cronaca fino al reportage più approfondito, gli articoli, le vocali finali, gli aggettivi non risultano mai essere consoni e corretti all'identità di genere considerata. Si potrebbero citare esempi infiniti di mala o brutta informazione, non tanto e non solo per sottolineare gli errori quanto per mettere allo scoperto la scarsa professionalità di molti lavoratori della comunicazione che, obbedendo a logiche di bottega, banalizzano esperienze e percorsi di vita<sup>17</sup>.

C'è, invece, un grosso vuoto di letteratura, di dibattito, di elaborazione politica, soprattutto di ricerca, va sottolineata, in proposito, la mancanza, quasi assoluta, di dati quantitativi sul fenomeno, non perché dati e numeri siano fondamentali nel percorso di emancipazione ma perché essi possono dare contorni più precisi ad un fenomeno molto più ampio e complesso di quanto appaia normalmente. Una stima, anche approssimativa, della popolazione transessuale potrebbe evidenziarne le proporzioni, sollecitando politica e istituzioni a prestare un po' più di attenzione alle questioni problematiche. Si sa poco o nulla sulla composizione dell'universo trans, dati sull'età, la scolarizzazione, l'occupazione, il numero, più o meno reale, di operazioni chirurgiche,

---

<sup>16</sup> Per alcuni riferimenti bibliografici, si veda Marcella Di Folco, Porpora Marcasciano (a cura di), *Transessualismo, dall'esclusione totale a un'inclusione parziale*, Report di ricerca, Bologna: Ageform, 2001; Stefano Fabeni, Maria Gigliola Toniollo, *La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale: l'attuazione della direttiva 2000/78/CE e la nuova disciplina per la protezione dei diritti delle persone omosessuali sul posto di lavoro*, Roma: Ediesse, 2005; Marjorie Garber, *Interessi truccati: giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano: Raffaello Cortina, 1994; Mary Nicotra, *Transazioni: corpi e soggetti FtM: una ricerca psicosociale in Italia*, Milano: Il Dito e la Luna, 2006; Helena Velena, *Dal cybersex al transgender. Tecnologie, identità e politiche di liberazione*, Roma: Castelvecchi, 1995.

<sup>17</sup> Dipartimento di Psicologia Università degli studi di Parma in collaborazione con MIT, *I Transessuali*, cit.

oltre a dare informazioni, contribuirebbero a restituire senso e significato all'esperienza stessa. Il problema non è imputabile, solamente, alla mancanza di un campione rappresentativo, quanto piuttosto alla mancanza di interesse e, soprattutto, di volontà politica di censire e mappare una realtà che si preferisce lasciare nell'ombra, nell'oscurità<sup>18</sup>.

Il brevissimo spazio di tempo, più o meno quaranta anni, del percorso transessuale non permette ancora una visione e una percezione della grandezza e complessità dell'esperienza, dei suoi riflessi sul sistema e sulle persone. Non credo che quaranta, e neanche cento anni, possano bastare a dire e a dirsi, a raccontare e raccontarsi, a pensare e pensarsi, passaggi che altri, non i soggetti protagonisti, hanno fatto e che restano passaggi obbligati per dare senso e significato al nostro percorso. Quante questioni dobbiamo ancora comprendere dell'esperienza transessuale? Quante storie dobbiamo ancora scoprire? Quante cose dobbiamo ancora fare prima di poterci sentire al sicuro?

Queste domande servono a riempire quel vuoto che tutte/i percepiscono, quella sensazione forte e profonda di irrisolto, irrealizzato, di precario che accompagna la vita di coloro che non sono riconosciuti e che non si riconoscono nel modello culturale dominante. Alla percezione di sé dovrebbe corrispondere la coscienza del mondo in cui si vive, altrimenti, è come pensarsi o percepirsi avulsi da un contesto, alieni, solitari, diversi. Una ricetta buona per tutte le stagioni sarebbe una sana, essenziale coscienza critica, di cui siamo stati metodicamente privati, quella che potrebbe aprirci nuovi e inaspettati orizzonti. Fino a quando la cultura in cui viviamo sarà etero sessista/patriarcale, impregnata di pregiudizi e di fobie, ogni dibattito o riflessione saranno viziati sempre da un, più o meno velato, pregiudizio di fondo.

*Porpora Marcasciano*, Presidente del MIT (Movimento Identità Transessuale) e vice presidente dell'ONIG (Osservatorio Nazionale Identità di Genere), sociologa e attivista Trans Queer, direttrice artistica di "Divergenti" Festival internazionale del Cinema Transessuale. Ha pubblicato: *Tra le rose e le viole* (Manifestolibri) 2002. *Antologaiia sesso genere e cultura degli anni '70*, (Il dito e la luna) 2007. *Favolose Narranti*, (Manifestolibri) 2008. *Elementi di critica Trans*, (Manifestolibri) 2010 e diversi saggi in opere collettanee. Ha debuttato in teatro con *Il sogno e l'utopia, letture immagini visioni degli anni '70*. E-mail: [mit.bo@tin.it](mailto:mit.bo@tin.it)

---

<sup>18</sup> Alcuni riferimenti in Daniele Del Pozzo, Luca Scarlini, *Gay: la guida italiana in 150 voci*, Milano: Mondadori, 2006.